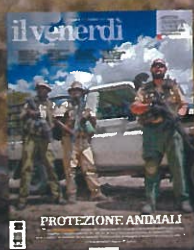
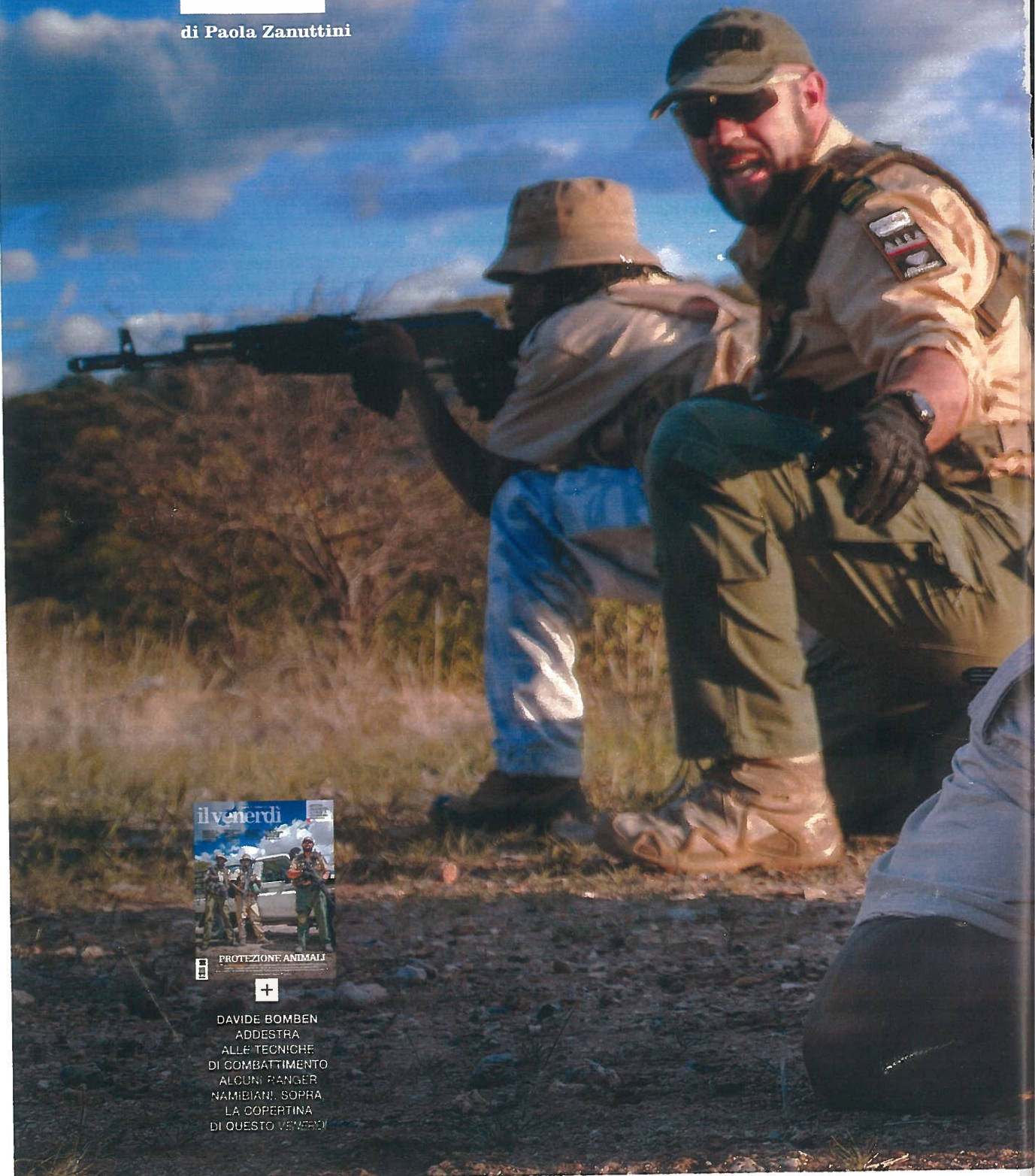


COPERTINA MASCHI ALFA

IO STO CON I

di Paola Zanuttini



DAVIDE BOMBEN
ADDESTRA
ALLE TECNICHE
DI COMBATTIMENTO
ALCUNI RANGER
NAMIBIANI. SOPRA
LA COPERTINA
DI QUESTO VENERDI

RINOCERONTI

Un torinese mica tanto tranquillo è diventato un mito fra i **ranger** della savana. Perché ha dichiarato guerra al bracconaggio e sa come vincerla. Vita e opere (anche in un libro di memorie) di Davide Bomben, che sogna un'Africa santuario della natura e del turismo. Da difendere con il fucile



ONGAVA (NAMIBIA). A cena, un minuto di silenzio: per sei sere, quanti sono i ranger uccisi in un giorno d'aprile dai bracconieri nel Parco Nazionale dei Virunga. Dalla riserva namibiana di Ongava alla punta orientale del Congo sono migliaia di chilometri, ma l'Africa dei ranger è piccola. E Davide Bomben, il torinese conteso da riserve e governi africani perché ha dichiarato guerra al bracconaggio e sa come vincerla, ha ricevuto una brutta telefonata dal suo amico Anthony Caere, il belga a capo delle emergenze nei Virunga. Che, stravolto dal dolore, gli ha raccontato la mattanza dei suoi uomini nella foresta pluviale congolese. Il cartello del bracconaggio ha alzato la testa: a febbraio, in Kenya, ha ucciso uno dei suoi più fieri oppositori, l'americano Esmond Bradley Martin. E, ad agosto, in Tanzania, il sudaficano Wayne Lotter, altro strenuo difensore della savana e dei suoi abitanti. Va detto che spesso anche i bracconieri fanno una brutta fine, sparati o sbrantati.

L'esergo luttuoso serve a inquadrare meglio Bomben e il suo lavoro. Perché questo signore sui quaranta vestito da legionario, con il nome esplosivo, la pelata, i polpacci possenti, e una divorante passione per l'Africa e per le armi (che maneggia – entrambe – con grande padronanza) può sembrare uno di quei bianchi che non fa piacere incontrare nel continente nero. Quelli che l'odore del sangue, gli uomini veri e compagnia bella. Ma il mestiere del soldato e la conseguente retorica sono un male necessario quando combatti un nemico che massacrà rinoceronti, elefanti, pangolini, leoni e gorilla per piazzare sui mercati d'Oriente corni, zanne, pelle, scaglie, ossi e carne da utilizzare in inutili e costosissimi rimedi contro ogni male, dall'impotenza ai reumatismi, o come ignobili trofei di nuove ricchezze. Perché quel nemico che schiera sulla linea del fuoco le truppe più miserabili, passate faticosamente dall'infradito agli infrarossi, nelle stanze di comando condivide interessi e strategie coi peggiori trafficanti

di armi, di droga, esseri umani e di organi.

Dice Bomben: «Mica è facile far capire agli animalisti che per difendere gli animali a volte tocca sparare. Ma io il bracconiere che si arrende e posa a terra il fucile non lo tocco. E lascerei perdere il poveraccio che abbatte un'antilope per sfamare i suoi figli, mentre i ricconi americani ammazzano indisturbati nelle riserve di caccia. Invece ai massacratori di elefanti e rinoceronti che mi sparano rispondo col fuoco». Ne ha mai uccisi? Risponde col fuoco: «Chi fa il mio lavoro queste cose non

le dice. E, se si vanta di averne fatto fuori qualcuno, è un contabile».

Non che gli dispiaccia narrare le sue avventure, i pericoli corsi, gli eroismi vari ed eventuali. Per esempio, ricorda che, intorno ai vent'anni, per spaventare un leone inatteso e minacciosissimo – e far colpo su una ragazza – si aumentò di taglia aprendosi la giacca come l'impermeabile di un esibizionista e cominciò a fare versi orrorifici. Gli dispiace così poco raccontarsi che ha appena dato alle stampe per Longanesi, l'editore italiano di Wilbur Smith, *Sulla pista degli elefanti*, le sue memorie: prima di bambino innamorato dell'Africa e di una rinocerontessa incinta piena di zecche, e poi di guida naturalistica, di addetto alla security (pochi mesi) nell'opacissimo business dei diamanti, di ranger, di istruttore di ranger, di paladino e profondo conoscitore della fauna africana (per non dire della flora). Però ci tiene a non passare per un Rambo della savana: «Rambo è morto e io preferisco Rin Tin Tin, lo dico sempre ai volontari che mi contattano per venire in Africa. Se uno mi scrive "Pagami volo, vitto e alloggio e te li stermino io, i bracconieri", con me non verrà mai. Se invece si limita a definirsi amante degli animali, magari entusiasta del nostro operato, può essere preso in considerazione». (Pagandosi il volo e circa mille euro per la logistica di una decina di giorni).

Lo contattano in molti perché oltre a girare l'Italia – quando è in Italia – su un pick up che trasporta il suo adorato rinoceronte (in resina, formato naturale), Bomben è molto attivo in rete e sul campo per creare consapevolezza, raccogliere fondi, formare volontari, al momento una trentina. Simpatizzanti e supporter che, volendo, possono adottare un rinoceronte per 50 euro l'anno (vedi espertiafrica.it, l'associazione che ha fondato) sono un universo variegato: animalisti, conservazionisti, turisti folgorati sulla via del Kilimangiaro, ex boy scout. Fra gli arditi che imbracciano il volontariato e il fucile seguendolo nelle esercitazioni in un poligono vicino ad Alessandria e fino in Africa, i profili si fanno più estremi. Nel gruppo che lo ha accompagnato nella maestosa riserva di Ongava, dove Bomben svolge il periodico aggiornamento dei ranger locali e dei volontari italiani, c'è un medico di pronto



PAOLA ZANUTTINI

**«NON SONO
E NON CERCO
NUOVI RAMBO.
RAMBO È MORTO
ET IO HO SEMPRE
PREFERITO
RIN TIN TIN»**



[1] DAVIDE BOMBEN MOSTRA AI VOLONTARI ITALIANI E AI RANGER NAMIBIANI LA MIGLIOR POSIZIONE PER SPARARE INGINOCCHIATI. **[2]** PER MIMETIZZARSI NEL BUSH SI USANO RETI INTESSE DI FOGLIE. **[3]** BOMBEN E, SULLO SFONDO, UN ROGO DI ZANNE D'ELEFANTE SEQUESTRATE CHE MANDA IN FUMO MILIONI DI DOLLARI E DOVREBBE SCORAGGIARE IL BRACCONAGGIO



ANIMALI IN TRAPPOLA

IN 40 ANNI È SCOMPARSO IL 50 PER CENTO DEGLI ANIMALI SELVATICI DEL NOSTRO PIANETA. NON SOLO TIGRI, RINOCERONTI, ELEFANTI, MA ANCHE LUPI, AGUILE, UCCELLI SONO NEL MIRINO DI BRACCONIERI E TRAFFICANTI. IL WWF HA LANCIATO UNA CAMPAGNA DI SOLIDARIETÀ, SOS ANIMALI IN TRAPPOLA, PER DIFENDERE LE SPECIE A RISCHIO. SI PUÒ INVIARE UN SMS (DUE EURO) AL 45590. FINO AL 20 MAGGIO, GIORNATA DELLE OASI DEL WWF



RINOCERONTE



TIGRE



ELEFANTE

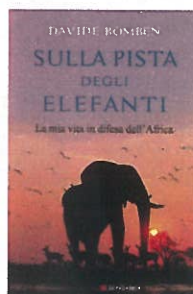
COSA VIENE UTILIZZATO	CORNO	OSSA, PELLI E ALTRE PARTI	AVORIO
QUANTO VALE AL KG	66.000 \$ (PIÙ DI ORO E PLATINO)	DIPENDE DA CHE ORGANO, FINO A 3.750 \$ PRODOTTI A BASE DI PARTI DI TIGRE	100 \$ A LIVELLO LOCALE, 3.000 \$ SUL MERCATO INTERNAZIONALE
UTILIZZATO PER	MEDICINA TRADIZIONALE, STATUS SYMBOL	MEDICINA TRADIZIONALE	GIOIELLI E OGGETTI DI ARTIGIANATO
1 ANIMALE VALE	500.000 \$	150.000 \$	30.000 \$
UCCISI A SETTIMANA	20	2	384

soccorso «cresciuto a pane e *Quark*»; un aspirante soldato che ha vinto il concorso delle Forze Armate, ma è stato fregato dal taglio alle spese militari del governo Monti; un architetto stufo dei suoi clienti e appassionato di ricostruzioni di battaglie storiche, dove le dà e le prende; un giornalista molto tatuato, molto addestrato e molto deciso a cambiar vita e a seguire le orme del maestro; un autoriparatore mite con un'ottima mira. Volontarie, niente. Ne passò una come una meteora, un tempo. Bomben dice che il fucile pesa troppo per le donne. Ne esamino uno con la dovuta diffidenza: neanche quattro chili. E allora le buste della spesa o i bambini in braccio?

I volontari sembrano nostalgici di un vago destino virile e bellicoso: beccheggiano fra l'amore per gli animali selvaggi e la vita rude e la passione per le armi. Spira lieve nelle battute e battutacce, l'o-

mofobia; Bomben la scoraggia, ma ricorda che Jakob Morenga, il guerriero namibiano che combatté i coloni tedeschi con tanta grinta da essere definito il Napoleone Nero, aveva ideato una sorta di profilattico spinoso all'interno che i suoi soldati dovevano indossare per impedire erezioni e tentazioni omoerotiche.

Però, però: il volontario è vanitoso. Prima che inizino le grandi manovre confronta e commenta la sua giacca mimetica, i pantaloni tattici, i guanti e gli scarponi supertecnici, il coltello da squartatore e ogni altro gadget da uomini duri con quelli dei compagni di corso. Poi l'accostamento con i ranger namibiani, che calzano guanti da giardi-



LA COPERTINA DEL LIBRO DI BOMBEN *SULLA PISTA DEGLI ELEFANTI*, IN USCITA IL 17 MAGGIO (LONGANESI, PP. 280, EURO 16,90)

naggio color blu Puffi, per niente mimetici, e gomitiere rimediate con delle maniche di maglie imbottite di stracci, è un po' surreale, ma tant'è.

L'esercitazione cui assisto, che in Italia sarebbe proibita perché considerata addestramento terroristico, e in altri Paesi africani altrettanto vietata perché si configurerebbe come formazione di truppe mercenarie, è la difesa da un agguato subito in auto, naturalmente un fuoristrada. La ripetizione delle operazioni – il team leader annuncia e identifica il pericolo, poi fa fuoco e copre l'uscita dei compagni programmati a piazzarsi in sette secondi dietro le ruote che li proteggono dai proiettili (meglio quelle

anteriori dove anche il motore fa da scudo) e infine giù tutti a sparare contro dei bidoni che rappresentano il nemico – è esasperante. E se si sbaglia per tre volte, la pena: dieci flessioni collettive. L'iterazione ossessiva serve per imparare a reagire senza pensare. Io invece penso che anche in una vita meno avventurosa può far comodo sapere qual è la parte più protetta di un'auto, o che è meglio affrontare i proiettili di fronte invece che di fianco, perché così rischi di farti colpire un solo organo vitale, mentre il colpo laterale può attraversarne due o più. E leggendo il libro di Bomben, per esempio le pagine sul riconoscimento e l'inseguimento delle tracce animali e umane, si intuisce che un po' di spirito di osservazione in più non guasterebbe nemmeno nelle giungle urbane. I bracconieri comunque fanno una cosa geniale: s'incollano alle scarpe un altro paio di suole montate al contrario in modo che gli inseguitori non possano capire dove sono diretti. A meno che non siano così abili da intuire che in quei passi il peso è distribuito in modo sospetto. Un altro avvertimento da memorizzare anche alle nostre latitudini: il rischio maggiore è la routine, che fa abbassare la guardia e rende vulnerabili. *You get used and then abused*. Tradotto liberamente: chi s'è abituato finisce fregato. Ulteriore formula inglese: quando si spara, evitare lo *spray and pray*, ovvero: non fare fuoco a casaccio pregando che vada bene, ma mirare economizzando i colpi. E se poi va male e si è colpiti, ecco le tre P: *Personal, Partner, rest of the People*. Nel senso che prima soccorri te stesso, poi il tuo compagno e dopo il resto del mondo. Come con le maschere d'ossigeno in aereo.

Bomben ha scoperto l'Africa da bambino accompagnando il padre tour operator. E aver carezzato sulla pancia l'incantevole rinoceronte gravida, ospite di un centro di recupero, gli ha segnato il destino. Da maschio alfa. La passione per le armi gli deriva dai nonni, uno era olimpionico di tiro a volo, l'altro ex partigiano generoso di racconti avventurosi. Un bre-

ve passaggio alla Folgore, e poi i corsi di antibraconaggio in Sudafrica che gli aprirono le porte più segrete degli addestramenti estremi per la security. Dove, nei cinque giorni di sopravvivenza solitaria nel *bush*, senza cibo, né accendino, né fucile, fece la sua porca figura nutrendosi con una vipera soffiante cacciata lì per lì. La sua strategia l'ha messa insieme fondendo saperi tecnici, naturalistici e militari – dei corpi speciali inglesi – e nel 2012 ha fondato con tre colleghi la Poaching Prevention Academy, un'accademia itine-

CON UN PAIO DI SUOLE MESSE AL CONTRARIO SULLE SCARPE, IL BRACCONIERE CONFONDE LE SUE TRACCE



UN MOMENTO DELLA CAMPAGNA ITALIANA IN DIFESA DEI RINOCERONTI ORGANIZZATA DA BOMBEN. SOTTO, UN TWEET DEL COMICO ANIMALISTA RICKY GERVAIS CONTRO IL DENTISTA AMERICANO WALTER PALMER (A SINISTRA) FOTOGRAFATO CON LA SUA GUIDA SUL TROFEO DEL FAMOSO LEONE CECIL, SIMBOLO DEL PARCO NAZIONALE HWANGE, IN ZIMBABWE



Ricky Gervais @rkygervais Follow
It's not for food. It's not the shooting, or tin cans would do. It must just be the thrill of killing. Mental
telegraph.co.uk/news/worldnews
6:57 PM · 28 JUL 2015

NELLA PAGINA ACCANTO: IN ALTO, UN CARICO DI ZANNE D'ELEFANTE INTERCETTATO E SEQUESTRATO ALL'AEROPORTO DI BANGKOK. IN BASSO, UNA PROSTITUTA THAIANDESE POSA IN GROPPA A UN RINOCERONTE MORTO, IN UNA RISERVA SUDAFRICANA. ANCHE LE PROSTITUTE HANNO UN RUOLO NELLA FILIERA DEL TRAFFICO DI FAUNA SELVATICA E PROTETTA

rante che offre i suoi servizi di formazione in Sudafrica, Mozambico, Botswana, Kenya, Congo e a chi altro li richiede.

Ci vuole anche un po' di sociologia per capire che il bracconaggio prospera dove c'è maggiore povertà, mentre va in crisi nei Paesi dove un animale selvaggio è considerato più di valore da vivo che da morto. «Perché porta turismo e lavoro. E distribuisce ricchezza. Paesi come la Namibia e il Botswana l'hanno capito da tempo e si vedono i risultati». Ma se nel Parco Nazionale di Etosha, confinante con la riserva di Ongava, continuano le incursioni, da quando Bomben è arrivato, nel 2010, da questa parte del confine non ci sono incidenti. «Il motivo è semplice: abbiamo aumentato e di molto i ranger, uno ogni dieci chilometri quadrati, il rapporto ottimale, e abbiamo investito tantissimo sulla formazione – di base piuttosto scarsa – e sulla motivazione, con incentivi e promozioni. Qui in Namibia quello del ranger è un ottimo lavoro e a Ongava i dipendenti possono portarsi le famiglie. Visto che il bracconaggio ha sempre un basista o un informatore fra i ranger è chiaro che un buon trattamento scoraggia delazioni e tradimenti. Non si compromette un buon impiego per un guadagno saltuario. Conta anche la fama che ti fai: se sanno che il tuo parco o la tua riserva sono ben difesi, i bracconieri vanno da un'altra parte».

L'Africa vagheggiata da Bomben è quindi un santuario della natura che si arricchisce con un turismo selettivo e di qualità. Off limits per trafficanti cinesi e indocinesi che riforniscono vecchi e nuovi ricchi cafoni e creduloni. Ma siamo ancora lontani dalla meta se in un weekend del luglio scorso nei parchi naturali africani sono stati uccisi 36 rinoceronti e, dal 2007 al 2014, sono spariti 144.000 elefanti, a un ritmo annuo dell'8 per cento della popolazione. E siamo addirittura lontanissimi se l'amministrazione Trump toglie il divieto d'importazione negli Stati Uniti per i trofei di caccia grossa, comprese le zanne di elefante o le pelli di leone. Per la gioia di Walter Palmer, l'odioso dentista del Minnesota che nel 2015 fece scandalo uccidendo molto slealmente Cecil, il leone protetto e simbolo del Parco Nazionale Hwange in Zimbabwe.

Paola Zanuttini



RICCO, ROZZO E SUPERSTIZIOSO: ECCO IL CLIENTE

di **Raimondo Bultrini**

Cinesi, ma anche thailandesi, viet e perfino gli **ex poveri** cambogiani e birmani. Dietro al boom di trofei e farmaci esotici, nuovo benessere, antiche tradizioni, tanta mafia

BANGKOK. Ogni mattina un qualunque signor Guo, cinese di Chengdu, beve col latte una polvere miracolosa, comprata online, fatta di squame di pangolino, corno di rinoceronte, pelle d'elefante ed estratto di pene essiccato della tigre.

Alla stessa ora, in un suburbio vietnamita di Hanoi, una qualsiasi signora Hanh si cura il fegato con una pillola di *Ursotan*

a base di bile di un giovane orso chiuso in gabbia sugli altipiani del Vietnam o del Laos dove passa i suoi cinque anni medi di vita (contro i trenta vissuti dai suoi simili liberi) con un catetere addosso per prelevarne la preziosa sostanza.

Se Guo e Hanh contribuiscono all'estinzione di specie rare affidandosi ai rimedi tradizionali consigliati dagli antenati quando cinesi e viet non erano ancora



FREELAND.ORG

un miliardo e 300 milioni, a Bangkok il potente signor Premchai Karnasuta, stavolta un nome vero, presidente della più grande compagnia di costruzioni thailandese, la Italian-Thai, ci mette del suo collezionando trofei di animali a rischio o giunti dall'Africa. Tra tanti simboli dell'abbondanza, la polizia che indaga su di lui ha trovato all'ingresso del suo salone due enormi zanne di elefante e molte statuine in avorio levigato e trasformato da abili cesellatori in figure di pachidermi, divinità protettrici, amuleti e oggetti vari.

Come molti nuovi ricchi asiatici, Premchai ama i trofei e il mito dei safari, ma era troppo occupato per andare fino in Africa, così ha passato un paio di giorni agli arresti per aver ucciso una pantera nera e altri animali rari nel cuore di un parco nazionale a poche ore da casa sua. Poi è uscito su cauzione.

Tra i vip di Bangkok, della Cambogia, del semi-comunista Vietnam, ma anche della Birmania per non parlare della Cina, accade un po' quello che succedeva un tempo nei salotti pacchiani dei nuovi ricchi occidentali, con l'esposizione di zanne, teste di animale imbalsamate e pelli di tigre. Molti buddhisti e animisti del Sudest asiatico indossano anche una vasta gamma di portafortuna e ciondoli

di protezione fatti con i denti dei grandi felini, ai quali viene estratto praticamente tutto, a partire dalla carne e dalle ossa, che non bastano a soddisfare un mercato in continua crescita anche grazie a Facebook. Lo stesso Mark Zuckerberg recentemente sembrava stupito davanti al Senato Usa che lo accusava di aiutare lo sterminio di specie proibite: ha promesso di impiegare ventimila persone nella ricerca e cancellazione delle compravendite e delle pubblicità via social di derivati da animali selvaggi e in estinzione.

Ma non è certo solo colpa di Zuckerberg se ogni due giorni viene ucciso uno degli ultimi 30 mila esemplari di rinoceronte, per via del suo corno richiestissimo da cinesi e vietnamiti, persuasi che possa magicamente restituire loro la potenza sessuale. Ne sono rimasti appena il cinque per cento rispetto a quarant'anni fa. E anche pangolini e tigri seguono lo stesso destino, nell'assurda convinzione che da scaglie, ossa e organi si estraggano elisir di virilità. Gli esperti come Steve Galster, fondatore, nel 1992, di Freeland, network investigativo anti-contrabbando, calcolano che ogni anno vengono uccisi in media mille rinoceronti. «La loro produzione può venire immagazzinata come accade con l'avorio: anche per molti anni, in attesa della crescita del prezzo sul mercato» dice Greiner. «Considerando le sempre maggiori restrizioni che gli Stati impongono sull'onda della scomparsa di migliaia di esemplari a rischio d'estinzione, è un investimento milionario a lungo termine».

In Asia di animali con un solo corno ne sono rimasti pochi: qualche centinaio in Indonesia e India, mentre gli elefanti qui hanno la fortuna di non possedere grandi zanne. Ma non per questo si salvano, come quelli della Birmania, dal nuovo trend commerciale giocato letteralmente sulla loro pelle, usata sempre di più per prodotti antiacne, reumatismi e cocktail di "farmaci" della sempre cosiddetta medicina tradizionale cinese.

È un mercato sempre più avido e transnazionale, grazie alle tradizioni diffuse nei secoli e ovunque dagli emigrati cinesi e rivitalizzate dagli scambi della globalizzazione. A riformirlo ci pensano grandi famiglie asiatiche estese a tentacolo attraverso una vasta serie di business anche

legali su modello delle antiche triadi. Lo hanno dimostrato anche recentemente, oltre alla stessa Freeland, gli investigatori di Traffic, un grande gruppo di monitoraggio mondiale che collabora in questi giorni a una nuova inquietante inchiesta per conto della Convenzione sul commercio delle specie protette (nota come Cites e firmata da 180 Paesi, Cina compresa).

Il loro portavoce, Richard Thomas, ci ha detto che attività come la lavorazione dell'avorio e dell'osso frontale dei rinoceronti si stanno trasferendo direttamente in Africa attraverso compagnie cinesi che aggirano così le restrizioni imposte da Pechino all'importazione e vendita a qualunque materiale di specie protette. L'altra

novità è l'utilizzo dei corni per farne, oltre che medicine, anche braccialetti e perline: bigiotteria ormai ricercatissima, possibile causa di ulteriori stragi, secondo Traffic. Gli oggetti blandamente vietati in Cina si possono ora trovare in molti mercati e luoghi di ritrovo per cinesi come i casinò che crescono come funghi alla periferia dell'impero. Attorno a uno di questi, il King Romans affacciato sul Mekong, in Laos, sta sorgendo una sconfinata Las Vegas d'oriente con terreni affittati dal governo di Vientiane a un boss di Macao che attrae i ricchi *gambler* cinesi con battute di caccia e ogni genere di piacere sensoriale, comprese le antiche delicatezze di animali esotici o semi-estinti da tempo proibite in patria.

Sbocco principale delle importazioni illegali dall'Africa è l'aeroporto di Bangkok, dove scorre sotto i raggi X una piccola percentuale dei bagagli dei 100 mila passeggeri al giorno. E dove gli occhi chiusi dei doganieri corrotti hanno lasciato passare una giraffa destinata allo zoo con un chilo di corno di rinoceronte in polvere nascosto nella vagina. Per anni, Freeland ha seguito dalle savane alle "fattorie" asiatiche le tracce di questi animali e dei loro resti, rintracciando il network di uno dei più grandi trafficanti internazionali: Bach Mai detto Boonchai, arrestato quest'anno e già libero su cauzione, ma sotto strettis-



ROBERTO SCHMIDT / AFP / GETTY IMAGES

L'ARRESTO A GENNAIO DEL TRAFFICANTE **BOONCHAI BACH**, GIÀ LIBERO SU CAUZIONE. TIGRI, LEOPARDI E PANGOLINI UCCISI DAI BRACCONIERI E SEQUESTRATI DALLA MARINA THAIANDESE SUL MEKONG



AFP

+ LE ROTTE CLANDESTINE DEI BRACCONIERI



FORNITE: WWF

simo controllo della polizia.

Metà thai e metà vietnamita come il fratello e socio Van Limh, che opera da una cittadina viet, protetto da ufficiali a busta paga, Bach vive in una grande fattoria sul Mekong, ma sul lato thai del confine col Laos. I suoi cargo preziosi e segreti giunti dall'Africa partono di notte e raramente sono intercettati nel tragitto verso altra sponda e poi verso la destinazione principale, la Cina. Da qui, quello che Galster definisce «il Corleonese del Sudest» dirige un traffico milionario che non disdegna la droga e perfino la tratta di schiavi, lungo lo stesso sentiero degli animali esotici.

La sua è una delle poche famiglie mafiose del settore non esclusivamente cinesi. Un'altra è quella del laotiano Vixay Keosavang sul quale gli Usa hanno messo cinque anni fa una taglia da un milione di dollari per le attività della sua Xaysavang Trading, che ha anche un terzo delle concessioni per le fattorie "legali". Dove, spes-

so con l'avallo delle autorità, si allevano tigri e orsi, per utilizzarli nella riproduzione o per macellarli ai fini farmaceutici.

Nei bar a luci rosse di Pretoria, in Sudafrica, un loro protetto di nome Chumlong Lemtongthai, un tempo venditore di frutta secca nei mercati di Bangkok, strinse amicizia con diverse prostitute thai che avevano relazioni con clienti bianchi proprietari di ranch dove si allevavano leoni da destinare ai safari dei ricchi. Portando le ragazze come cacciatrici, con tanto di licenza (comprata), Chumlong ne fece uccidere a centinaia nelle finte battute per le quali è prevista una quota di trofei da esportare secondi i rigidi parametri di Cites. Le ossa di leone sono un valido ed economico so-

C'È ANCHE IL TERRIBILE CORLEONESE DEL SUDEST CHE FA AFFARI D'ORO SUL MEKONG

stituito di quelle di tigre, rarissime, usate sempre nella medicina tradizionale cinese per ricavarne un vino dalle presunte proprietà rinvigorenti e anti-reumatiche.

Quando un giudice sudafricano lo condannò nel 2012 a quarant'anni (ridotti poi a 13) Chumlong aveva già guadagnato parecchi milioni di dollari vendendo a Bach e Vixay l'estratto dalla bollitura delle ossa dei felini. Ma fece ancora più soldi con i corni del rinoceronte, il cui prezzo proprio in quegli anni ebbe in Vietnam un'impennata improvvisa dopo che si era sparsa la voce della miracolosa e falsa guarigione di un ministro dal cancro. La superstizione, del resto, non è solo la causa della strage di animali rari. Ormai privati di foreste dove vivere, sono sempre più spesso riprodotti in laboratori come quelli dove si estrae la bile del povero orso che, anche volendo, non guarirà mai il fegato di una qualsiasi signora Hanh.

Raimondo Bultrini